

L'intervista. Joseph Stiglitz. Dai dazi alla geopolitica, dalla sfida digitale a quella ambientale, il mondo cambia volto e l'incertezza aumenterà ancora. Le piccole aziende, più agili, saranno favorite ma il nodo resta l'innovazione.

## L'Europa deve trovare forza nell'unione e nelle competenze

Paola Dezza

Le crescenti tensioni geopolitiche, la fine della globalizzazione, le transizioni ambientale e digitale che diventano sempre più centrali. Il mondo che abbiamo conosciuto finora sta cambiando rapidamente. Più recentemente, si è riaffacciata la logica della guerra commerciale, rilanciata dal presidente Donald Trump. Joseph Stiglitz, economista statunitense, vincitore del Nobel per l'economia nel 2001, traccia un quadro chiaro delle tensioni che oggi attanagliano il mondo e si spinge a delinearne il futuro.

**In questo contesto in rapido mutamento, come dovremmo ripensare la competitività globale? Quali nuovi modelli potrebbero guidare Paesi e imprese?**

È fondamentale che le aziende si rendano conto dell'alto livello di incertezza del mondo in cui viviamo. Stiamo uscendo dall'ordine fondato sulle regole che Stati Uniti ed Europa hanno faticosamente costruito nel dopoguerra. Chiaramente c'è un cambiamento nella geoeconomia e nella geopolitica. In questo momento, regna il caos e non è chiaro quando e come la situazione si stabilizzerà.

**A quattro mesi dall'avvio dei dazi, la politica di Trump ha avuto successo per gli Stati Uniti? E oggi, quale posizione hanno Europa e Cina?**

La politica di Trump è stata un disastro per gli Stati Uniti e per il mondo. Non ha riportato la manifattura negli Stati Uniti. Anche se fosse riuscita a riportare sul territorio la produzione moderna, quella che usa i robot, i posti di lavoro non tornerebbero nelle aree deindustrializzate. I dazi non sono ben pensati. Tassare le importazioni di caffè o di rame non farà degli Stati Uniti un produttore di caffè né farà spostare le miniere di rame dal Cile agli Stati Uniti. La grande incertezza – dazi

che vengono imposti, rimossi, poi reintrodotti – ha creato timori sull'inflazione e minato la fiducia dei consumatori e degli investitori, generando investimenti deboli.

A livello internazionale, i dazi hanno unito gran parte del mondo contro gli Stati Uniti. Hanno spinto l'India a passare da una posizione di alleato a quella di Paese che collabora più strettamente con la Cina. Hanno generato grande risentimento in Paesi come il Brasile, colpiti dai dazi decisi in base all'agenda politica di Trump, che mira a interferire con gli sforzi degli altri Paesi di far rispettare lo stato di diritto. L'Europa, secondo me, ha concluso un pessimo accordo con gli Stati Uniti: la sua economia è grande quanto quella americana, il commercio europeo è superiore e non c'è giustificazione per l'asimmetria dell'accordo commerciale. Inoltre, come abbiamo visto, un accordo con Trump non vale nulla: subito dopo la firma, Trump ha messo in discussione la regolamentazione digitale europea e minacciato nuovi dazi. La grande vincitrice è la Cina, oggi vista come fonte di stabilità, un Paese che rispetta lo stato di diritto e onora gli accordi.

### **L'incertezza crescerà ancora a causa di queste politiche?**

Al momento, non si vede una fine al caotico approccio di Trump alla politica internazionale. Anzi, è probabile che l'incertezza aumenti. Le richieste all'Europa di rinunciare alle regolamentazioni digitali saranno respinte. Nessun Paese può rinunciare alla propria sovranità economica nazionale, tanto meno quando gli Stati Uniti sono guidati in modo così poco democratico e tumultuoso. Vedo probabile che l'incertezza continui e forse addirittura peggiori.

### **Come settori e aziende più colpiti dai dazi supereranno l'aumento dei prezzi?**

Inizialmente alcune aziende e settori hanno deciso di assorbire il costo dei dazi, ma questo non potrà durare a lungo, soprattutto con dazi al 25% o superiori. Ciò significa che per aziende e consumatori americani i prezzi saranno più alti. E poiché la fiducia negli Stati Uniti sta diminuendo, anche il dollaro si sta indebolendo, e questo comporta ulteriori aumenti dei prezzi dei beni e servizi importati.

### **Come l'Unione Europea può rendersi più indipendente dagli Stati Uniti?**

Ci sono due elementi essenziali. Il primo è che l'Europa sviluppi una propria capacità di difesa. L'Europa è in guerra con la Russia per difendere i propri confini, a causa dell'invasione dell'Ucraina. In questo momento non ha sviluppato le capacità produttive necessarie per una vittoria decisiva. Il secondo è che l'Europa agisca in modo unitario: se intervenisse collettivamente e con forza, potrebbe rispondere in modo efficace come ha fatto la Cina. E tutti sappiamo che quando la Cina ha risposto con fermezza, Trump ha dovuto tirarsi indietro.

### **Quali risposte può adottare la Ue di fronte ai dazi?**

L'Europa non dovrebbe cedere la propria sovranità nazionale, né rinunciare alle proprie idee su concorrenza, regolamentazione digitale o altre forme di governance centrali per il suo funzionamento e benessere. Deve diventare più indipendente

costruendo un sistema di innovazione più forte, piattaforme digitali proprie e, cosa più importante, una industria della difesa.

**Quali leve dovrebbe attivare la Ue per evitare di restare indietro rispetto a Stati Uniti e Cina e ritagliarsi un ruolo più significativo sul piano politico ed economico globale?**

L'Europa deve promuovere politiche per un'innovazione più indipendente. Ha università molto solide, destinate a diventare ancora più rilevanti considerando che molti accademici americani oggi guardano all'Europa in cerca di più democrazia e maggiori investimenti nella scienza, viste le recenti restrizioni negli Usa. Il secondo aspetto fondamentale è rafforzare l'impegno per un ordine basato sulle regole. Così come la Cina ha tratto grande beneficio dagli attacchi di Trump allo stato di diritto, sia in patria sia a livello internazionale, l'Ue, come baluardo della democrazia e dei diritti umani, potrebbe risultare ancora più vincente come un luogo dove innovazione e stabilità vengono assicurate.

**La zona euro fatica a trovare una politica uniforme. Sono possibili una strategia e una politica fiscale comuni?**

Una strategia comune è importante. Il fatto che i Paesi siano in situazioni così diverse rende difficile applicare una politica fiscale unica. Inoltre, il fatto che almeno uno – forse più – dei Paesi dell'Unione Europea non sia pienamente impegnato verso la democrazia, come l'Ungheria, costituisce un ostacolo e bisogna interrogarsi se l'Ungheria debba essere esclusa dall'Unione.

**Quale strategia dovrebbero adottare le aziende italiane per restare competitive?**

Devono riconoscere, come già detto, il forte grado di incertezza globale, e il fatto che le imprese italiane siano in maggioranza piccole potrebbe rappresentare un vantaggio, perché essere di dimensione più piccola favorisce l'agilità.

**Il dollaro continuerà a indebolirsi, e perché?**

Credo che il dollaro continuerà a indebolirsi, a causa della mancanza di fiducia nella politica economica degli Stati Uniti. Le politiche commerciali caotiche, gli attacchi alla Federal Reserve, alle università e alla scienza minano il fattore più importante per il vantaggio competitivo di lungo termine degli Stati Uniti: la tecnologia e la capacità di attirare i migliori talenti da tutto il mondo.

**Lei ha spesso descritto la disuguaglianza come una minaccia alla stabilità sociale ed economica. Ritene che la disuguaglianza globale stia aumentando oggi?**

Sì, la disuguaglianza globale sta aumentando. Gli oligarchi negli Stati Uniti stanno esercitando un potere politico enorme.

**Negli Stati Uniti, quali misure concrete si potrebbero adottare per invertire la disuguaglianza economica?**

La misura più urgente è invertire le politiche adottate da Trump, che stanno contribuendo e contribuiranno ad ampliare la disuguaglianza. La cosiddetta "big beautiful bill" è stata la legge fiscale più regressiva che si potesse immaginare, con

tagli alle tasse per i miliardari finanziati da tagli alla sanità per i più poveri. Serve una tassazione più progressiva. Serve una politica sulla concorrenza che limiti il potere degli oligarchi e dei monopolisti di estrarre profitti dal resto degli americani. Servono salari minimi più alti e, in generale, sia politiche di pre-distribuzione per migliorare la qualità dei redditi di mercato, sia politiche di redistribuzione.

**Tornando ai dazi, questa politica potrebbe dividere gli Stati e creare nuovi centri d'influenza geopolitica?**

È chiaro che il vecchio ordine mondiale è finito. I dazi e le politiche commerciali degli Stati Uniti hanno minato lo stato di diritto internazionale. I danni saranno duraturi. Stavamo cercando di creare un mondo in cui le frontiere contassero meno, ma ora i Paesi sanno che il potere conta: quando le nazioni ricche e potenti come gli Stati Uniti, decidono di non rispettare le regole, non lo fanno. Ci sarà bisogno di ripensare completamente cosa significhi un ordine basato sulle regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le imprese Devono rendersi conto che stiamo lasciando il mondo conosciuto  
e devono puntare  
su innovazione e ricerca